

CRISTOFORO COLOMBO

È il grande navigatore genovese a parlare:

Eccellentissimi Re: in giovanissima età cominciai a navigare e continuo ancora oggi. Questa stessa arte induce chi la segue a desiderare di conoscere i segreti di codesto mondo. Sono già più di 40 anni che io la pratico. Ho percorso tutte le rotte conosciute. Ho avute rapporti e conversazioni con gente dotta, ecclesiastici e laici, latini e greci, ebrei e saraceni e con molti altri di altre razze.

A questa mia inclinazione trovai Nostro Signore assai propizio, sicché da Lui mi venne spirito d'intelligenza. Nella marineria mi fece provetto, in astrologia mi dotò di quanto mi bastava e così nella geometria e nell'aritmetica e mi diede ingegno nell'anima e mani per disegnare la sfera, con le città, i fiumi, i monti, le isole e i porti tutti al loro posto.

In questo periodo io ho visto e mi sono proposto di vedere tutti i documenti di cosmografia, storia, cronache, filosofia e altre arti, alle quali Nostro Signore mi aprì l'intelletto per manifestarmi che era possibile navigare da qui alle Indie e mi diede la volontà per l'esecuzione di tale progetto. E con questo fuoco venni dalle Vostre Altezze.

Tutti quelli che seppero della mia impresa con risa la respinsero burlandosene. Tutte le scienze su menzionate non mi giovarono e neppure la loro autorità. Soltanto nelle Vostre Altezze trovai fede e costanza. Chi dubita che questa fiamma che era in me non venisse dallo Spirito Santo?

da C. Colombo, *Lettere ai reali di Spagna*, Sellerio



I sovrani spagnoli: Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona.

In questa lettera di Cristoforo Colombo, inviata nel 1501 ai sovrani di Spagna, Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, emergono con forza tutta la personalità e la vita del grande navigatore.

Figlio di un mercante di lane e vini di Genova, egli cominciò a viaggiare molto presto per scopi commerciali. Poiché nel 1501 afferma di navigare da 40 anni, significa che fissa l'inizio di questa attività attorno all'anno 1461. Documenti precisi stabiliscono la data della sua nascita al 1451.

Cominciò a viaggiare, quindi, a circa dieci anni, per affari commerciali, imparando anche l'arte del navigatore. Fu questa a concedergli le soddisfazioni più alte, non solo per le scoperte, ma anche per le conoscenze che il giovane Colombo acquisiva dai rapporti con persone e genti diverse ("ecclesiastici e laici, latini e greci, ebrei e saraceni e molti altri"). L'accento a Dio ci mostra la convinzione profonda, in Colombo, di muoversi sotto la sua guida. Questo gli darà una forza immensa, che gli permetterà di superare tutte le difficoltà e le incomprensioni, che furono certamente tante.

L'idea della grande impresa gli era balenata chiara: era possibile arrivare all'Oriente (alle Indie), non per vie terrestri, ma attraverso l'Oceano Atlantico seguendo la rotta verso Occidente, dato che la Terra era sferica. Fu la certezza di avere una missione divina, che l'aiutò a raggiungere il suo scopo. Egli era convinto che nelle nuove terre vi fossero tesori immensi di oro, che avrebbe accumulato grandi ricchezze, che sarebbero servite per un'altra grande impresa: l'allestimento di una crociata per liberare il Sepolcro di Cristo dalla dominazione musulmana.

Dissi alle Vostre Altezze che tutto il guadagno di questa mia impresa doveva venire destinato alla santa crociata di Gerusalemme. Le Vostre Altezze sorrisero e dissero che erano d'accordo e che in ogni caso era quella la loro intenzione.

Colombo dovette peregrinare tra la corte portoghese e quella spagnola, ricevere il rifiuto prima del Portogallo, poi della commissione spagnola, sentire l'irrisione di studiosi e uomini politici.



Colombo dinanzi a Isabella di Castiglia e alla corte spagnola.

Quando queste difficoltà furono superate e l'attraversata dell'Oceano ebbe inizio, dovette affrontare il dubbio e il terrore dell'ignoto degli animi dei marinai, come sappiamo dal *Giornale di bordo*.

Aumentava d'ora in ora il malumore della ciurma... non vedendo comparire la terra, pensavano di essersi ingannati e di trovarsi in un altro mondo nuovo e diverso da dove non sarebbero mai tornati... Vedendo che avevano venti sempre buoni e favorevoli e il mare tanto calmo da sembrare una laguna d'acque ferme, cosa che favoriva molto la navigazione, conclusero che, dato che il vento soffiava sempre nella stessa direzione, non ne avrebbero avuto per tornare indietro. Si raccoglievano a gruppetti e interpretavano invariabilmente nel modo peggiore tutto quello che vedevano e succedeva, finché non cominciarono a manifestare a voce alta quel che prima mormoravano tra loro, dicendolo svergognatamente in faccia al Capitano. Lo accusavano di averli ingannati e di averli portati alla perdizione e giuravano e spergiuravano che, se non si fosse tornati indietro, lo avrebbero subito buttato in mare.

da C. Colombo, *I diari di bordo*, Edizioni Studio Tesi

Colombo riuscì a non esser travolto da queste contestazioni e a portare a termine l'impresa, come si sa. Ma anche nei viaggi successivi dovette risolvere seri problemi di questo tipo. In occasione dell'ultimo viaggio, con l'intenzione di circumnavigare la Terra, nel 1502 descrisse così una spaventosa tempesta vissuta dal suo equipaggio:

La burrasca era terribile e quella notte le navi furono disperse, ognuna si trovò da sola senz'altra prospettiva che di morte e nella certezza che gli altri si erano perduti. Lottai con questa tempesta fino a raggiungere come potevo la Giamaica. Qui il mare si calmò, ma c'era una corrente molto forte che mi portò fino al "Giardino della Regina" senza vedere terra. Da lì, quando potei, navigai verso la terra ferma con un vento e una forte corrente che mi davano contro. Lottai più di sessanta giorni e alla fine avevo fatto appena settanta leghe. In tutto questo tempo non potei mai dar fondo in un porto, ché la burrasca non mi abbandonò mai con piogge continue, trombe d'aria, lampi, che sembrava la fine del mondo.

da C. Colombo, *I diari di bordo*, cit.

Le profonde conoscenze in astronomia, in geometria, in aritmetica, cosmografia e in altre discipline, di cui andava giustamente orgoglioso e da tutti riconosciute al suo ingegno, gli servirono per portare a termine un'avventura che pareva impossibile. Ma non gli furono sufficienti a comprendere che aveva scoperto un nuovo continente. Continuò a credere di avere aperto la strada alle Indie. Il nuovo continente non riceverà da lui il nome, ma da Amerigo Vespucci, che Colombo conosceva e aveva più volte incontrato. Il grande missionario spagnolo Bartolomeo de Las Casas scrisse, deluso:

Si vede dunque quanta ingiustizia sia stata fatta all'ammiraglio don Cristóbal Colón, se volutamente lo si è privato di ciò che gli spettava, e con quanta ragione invece si debba questa scoperta e tutto ciò che ne conseguì all'ammiraglio don Cristóbal Colón (dopo la bontà e provvidenza di Dio che a ciò lo elesse), e come sarebbe stato più giusto che la detta terraferma si chiamasse Columbia, da Colón o Colombo che l'aveva scoperta, o Terra Santa o di Grazia, nomi che egli stesso pose, e non che fosse chiamata America da Amerigo.

da B. De Las Casas, *Historia de las Indias*



Colombo approda in America, convinto di avere raggiunto l'Asia.